

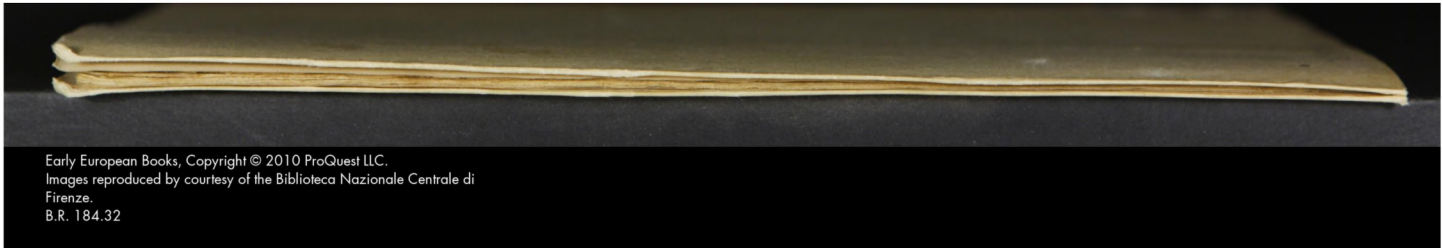




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 184.32



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 184.32



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 184.32



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 184.32



La Rappresentatione di Santa Oliua.

Di nuouo ricorretta.

di Girolamo Martini.



A' LETTORI.

Douendo ristāpire la presente Rappresentatione di S. Vliua, s'è considerato che sia bene leuar via gli Intermedi, i quali erano difficili a rappresentarsi. Però in quei luoghi doue è bisogno di fare vn poco di pausa, habbiamo posto per segno questa riga

acciòche ogniuno possa à suo modo rappresentar quiui quello che gli piacerà; di modo che ogni volta che questa Rappresentatione si reciterà parrà più nuoua per la diuersità degli Intermedi.

Et auuertiscasi similmente, che quando S. Vliua era ritrouata nella Cassa nel mare, bisognaua rappresentare in Scena il mare, e la cassa, che era cosa fastidiosa, e di spesa. Ora habbiamo accomodato in modo che la Cassa è ritrouata nel mare vna volta da vna Lauandaia, e l'altra da vn Mercante, che poi raccontano in Scena in che modo l'habbiano trouata, e presa.

PRIMA ESCE VN'ANGELO,

& dice.

Deuoti di GIESV dolce Signore cari ascoltati io sono à voi mādato per dir com'oggi habbiā cō grā feruo di santa Vliua la istoria ordinato, (te e di star con silenzio, e con amore deuotamente ciascun sia pregato, acciò possian con più diletto vostro porre ad effetto il desiderio nostro.

Le fortune, i trauagli, e le paure di questa santa giouane fedele, oggi vdirete lettrici e venture, che gli fecion gustare amaro fele, se con mente diuote, humile, e pure starete attenti alle giuste querele di questa che con fermo, e bel disio sēpre in tutti i suoi malricorse à Dio

Figliuola fu la virtuosa figlia del famoso Giuliano Imperatore, poi fu sposata al gran Re di Castiglia come vdirete nel nostro tenore, vaga, leggiadra, e bella a marauiglia e piena d'humiltade, e di feruore, vedrete questa Donne singolare come due volte fu gittata in mare.

Ora lo Imperadore in sedia si volge a' suoi Baroni, e dice.

Non posso far baroni miei diletti, ch'io nō mi dolga alquāto di fortuna pensando e riuolgendo i miei cōcetti io non ho al mondo letitia nessuna tutti i piacer mi son pene e dispetti, e non ho piu speranza in cosa alcuna poscia ch'io ho perduta la mia sposa, la qual amauo sopra ogn'altra cosa.

Vn Barone dice.

Inuittissimo Sire, alto, e preclaro dou'è il tuo sentimento, e la prudēza à quelle cose che non è riparo,

bisogna sopportare in pazienza
per mitigare il tuo pensiero amaro,
darenti sposa piena di scienza,
signor mio caro io ho da molti udito
che l'huomo saggio dee pigliar parti

L'Imperadore risponde. (to

Non vi ricorda che nella sua morte,
io gli promessi di non torre sposa
s'io non ne ritrouauo vna per sorte
come lei vaga, honesta, e gratiosa,
onde la doglia mia si fa più forte,
pche ho cercato del mōdo ogni cosa
nè posso ritrouar simile à quella,
se nō la figlia mia ch'è ancor più bella
Fatto ho pensiero al santo padre andare
e farmi dar licenza in questo modo,
si che la figlia mia possa sposare.

Il Barone.

Non potendo altro fare io tene lodo

L'Imperadore.

altro partito non ne vo pigliare,
ma prima adare a lei disposto, e sodo
e pregherò che à mie voglie cōsenta,
ell'è pietosa, e sò sarà contenta.

Vn Barone.

Questo è ben fatto, perche tocca à lei
a darti il sì di sì importante cosa,
e doppo questo al Papa andar ne dei
per la dispensa, e poi farla tua sposa.

L'Imperadore.

Così dispongo, perche i non vorrei
ch'ella mi fusse poi graue, e noiosa,
poi ch'io mi sò legato in qsto modo
che scior nō puolsi se nō in tal modo

Vliua in camera dice alle sue
damigelle.

Vien qua Camilla farai questa pezza,
e tu farai quest'altro lauorio,
parmi che del ben far ti sia diuezza,
che non ragioni più del grand' Iddio

ò felice colui ch'el mondo sprezza,
& ogni van piacer pone in oblio,
seruir vuolsi à Giesu con mente salda
sù nel suo nome cantiamo vna lalda.

Ora cantano vna lauda, e l'Impe-
radore si leua di sedin, e va in ca-
mera di Vliua, & ella gli viene in-
contro con riuerenza, & egli la pi-
glia per mano, & menala da parte,
& postisi à sedere l'Imperadore

dice.

Diletta figlia mia io son venuto
per dirti, e dichiararti i pensier miei
tu sola mi potresti d'ar'aiuto,
se tu volessi far quel ch'io vorrei,
i ho a tor donna, e nō ho mai potuto
trouar vna che sia simile à lei,
e però intendi, e gusta il mio parlare
dipoi risponderai quel che ti pare.

Adunque per la tua degna persona
fatto ho pensier di torti per mia sposa
sò che ce ne darà il Papa licenza
per la promessa tanto faticosa,
e però prego tua beniuolenza,
che verso di tuo padre sia pietosa,
con licenza del Papa acconsentire,
se non tu mi vedrai di duol morire.

Vliua risponde.

Oime padre mio ch'è quel ch'io sento,
dite voi daddouero, ò morteggiate,
questo parlar mi dà molto tormento,
e parmi veramente che voi erriate,
fatti ho pensiero, e buon proponimēto
prima morir, che far quel che parlate
a chi vedesti voi far tal cosa
di torre vna sua figlia per isposa.

Com'esser può, che fra tante leggiadre
donne, nō sia nel mōdo vna più bella
che nō sōn'io, e che nō in mia madre
senza commetter cosa tanto fella.

A 2

L'Imperadore.

Odi il parlar del tuo dolente padre,
cercato ho molte cittade, e castella,
e delle belle se ne troua assai,
ma non hanno le man come tu hai.

Vliua.

O padre ascolta vn po le mie parole,
ò non sai tu che pur m'hai generata,
questo pensando assai di te mi duole,
nò sai che del tuo sangue i son creata
per vbidir all'huom già mai si vuole
disubidire alla bontà increata,
sei tu fatto sì folle, stolto, e cieco,
guarda che Iddio non s'adiri teco.

L'Imperadore

Be che farai?

Vliua.

Non ne vo far nulla.

L'Imperadore.

Dimmi perche?

Vliua.

Tu mi dei hauer'inteso.

L'Imperadore.

So che ti pentirai.

Vliua.

Non ne sia nulla.

L'Imperadore.

De leuami dal cor questo gran peso,
in verità tu non mi stimi nulla,
non vedi tu che m'hai legato, e preso,
io me ne vò, e tu ci penserai,
e poi domani mi risponderai.

Partesi l'Imperadore, & Vliua
dice.

Come può esser che questo mio padre
mi chiedo p sua sposa in matrimonio
per la promessa che fece à mia madre,
vedo che questa è opra del demonio
spero i Iesu, e nell'opre sue leggiadre,
e lui vo per mia guida, e testimonio.

Et inginocchiata si segue.

E la sua madre per mia compagnia,
porgimi aiuto, ò Vergine MARIA.
Ma i sò quel ch'io farò per raffrenare
il pensier di mio padre tanto atroce,
io ho pensato le mie man tagliare,
e però prego te che in su la Croce
tanta passione volesti portare,
per liberarci dall'infernal foce,
concedi tanta gratia al miser corpo,
ch'io le possi tagliare al primo colpo.

Odimi eccello Re di tutti i regni,
benigno creator, luce diuina,
de nò guardare a' miser preghi inde-
aiuta questa pouera meschina. (gni,
fa che l'oration mia doue tu regni,
da te sia riceuuta stamattina,
signore io vo da te pace, e cōcordia.

E nel tagliarsi le mani segue.

Giesu, Giesu, Giesu, misericordia.

Essendosi Vliua tagliata le mani,

Seguita ringratiando Dio.

Gratie ti rendo onnipotente Iddio,
che m'hai donato tanta fortitudine,
pregoti ancor con tutto il mio disio,
per l'infinita tua mansuetudine
deh fà che sia contento il padre mio
di trarmi fuor di tanta amaritudine,
io te ne prego signor mio dolcissimo
della innocenza mia sia pietosissimo.

Ora si leua sù, e chiama vna sua
cameriera, e dice.

O cameriera mia to queste mane,
e inuoltale in vn drappo che sia netto
e innàzi al padre mio meco verrane,
ch'io voglio presẽtarle al suo cospet-
to. La Cameriera risponde. (to.
Oime Madonna mia che cose strane,
hauete voi perduto l'intelletto,
da che vien qsto cōsiglio epio, e cieco
Vliua.

Vliua dice.

Non cercar'altro vieni tosto meco.

E partendosi con la Cameriera,
giunta innanzi al padre dice.

Dio ti dia padre mio miglior letitia,
che in questo giorno da me non harai.

L'Imperadore tutto turbato con-
tro di Vliua volgendosi verso
lei dice così.

O meschinella à te quanta nequitia
oggi pessima Vliua commesso hai,
credi ch'io punirò la tua tristitia,
ch'io ti farò sentir gli ultimi guai,
e farotti patire acerba morte,
poi che sei causa di mia trista sorte.

E volgesi à due de' suoi serui,
e chiamandoli gli dice.

Viè qua Rinaldo presto, e tu Gruffagna
e menate costei subito via,
e condotta nel regno di Brettagna,
quiui li date acerba morte, e ria.
Rinaldo.

Quel che comàda tua corona magna
da noi con gran prestezza fatto sia.

L'Imperadore.

Or su non più parole andate tosto,
e fate tutto quello che v'ho imposto.

Ora e' serui si partono, e l'Impera-
dore dolendosi della figliuola dice.

Hoi figliuola crudele, e dispietata

rubella di pietà priua d'amore,

ben si può dir che sei perfida, e ingrata
nemica di te stessa, e d'ogni honore,
ma v'è pur là che ne sarai pagata,

per hauer tu commesso vn tal'errore,
che per mostrarti mia nemica espressa
sei stata oggi crudel contro te stessa.

Non credo che cercandoli vn uerso
si trouassi vn dì me più suenturato,
fortuna tu mi dai pur attrauerso,

Rapp. di S. Vliua.

hor farò di mia figlia consolato,

quàto più pèso à quest'atto peruerso
la m'ha pur lasso a me poco stimato,
tapino me che questo non pensai,
quando tosta per moglie ricercai.

¶ Qui si può fare vn poco d'iterme-
(dio.

Ora giugnendo Vliua e gli altri à
vn Osteria, epicchiando l'Oste
risponde.

Chi è là. Gruffagna.

Siam noi, che vorremo alloggiare.

L'Oste.

Siate per mille volte ben venuti.

Gruffagna.

Noi siamo stanchi pel grà caminare,
e bisogna fratel che tu ci aiuti.

L'Oste.

Passate dentro.

Gruffagna.

Che hai tu da mangiare.

L'Oste.

Domanda pure.

Gruffagna.

Conuien ch'io non rifiuti.

L'Oste.

E sopra tutto buò pane, e buon vino

Gruffagna.

Or su portaci intanto vn mezzettino

Ora l'Ostetroua da mangiare, &
mentre che mangiano l'Impe-
radore in sedia dice.

La furia, e la superbia m'ha affalito,
& hammi fatto far contro a ragione
contro alla figlia mia che ha sì patito,
e poi la fei morir senza ragione,
hor resto sol affalito, esbigottito,
per la mia cieca, e folle opinione.

A 3

Vn barone risponde.
 Vuolſi ſépre por pié ſignor mio caro
 à quelle coſe oue non è riparo.
Gruffagna.
 Oſte che hai tu hauer ſù facciam conto
 che l'ora è tarda, e ci voliam partire.
L'Oſte.
 Io ho d'hauer quattro carlini appúto
Gruffagna.
 Che coſa dici? o mi fai ſbigottire,
 tu credi qualche matto d'hauer giúto
 tu mi fareſti preſto ſtrabilire.
L'Oſte.
 Non biſogna guardare a chi ſtà bene
Gruffagna.
 Sì, ma tu ce ne fai patir le pene.
L'Oſte.
 Chi di voi paga, orſu le mani a' fianchi,
 preſto ſù date quà, ho altro a fare,
 vedi ſe paion dal camino ſtanchi,
 che non poſſon le borſe ritrouare.
Gruffagna.
 Ecco tre carlini.
L'Oſte.
 Troppo mi manchi.
Gruffagna.
 E ſe tu non li vuoi laſciali ſtare.
L'Oſte.
 Non biſogna leuarſi da federe.
L'Oſteſſa.
 Orſu laſciagli andar, fà lor piacere
 Ora ſi partono, e l'Oſte dice.
 Credo d'hauerſi mille volte detto,
 che tu ſtia cheta pazza ſciagurata.
L'Oſteſſa.
 Io vo dire, e vo dire al tuo diſpetto,
 ſe bene hau'eſſi la lingua tagliata.
L'Oſte.
 Guarda ch'io nò ti pigli pel ciuffetto
 e ti faccia parlar più moderata.
L'Oſteſſa.
 Ombe prouati vn poco.
L'Oſte.
 Ecco prouato.
L'Oſteſſa.
 Orſu laſciam ſtare ſciagurato.
 Ora giunta Vliua nel boſco,
 Rinaldo dice.
 Dimmi ſe giuſta è la domanda mia
 Madonna la cagion di tal ſuplitio.
 Vliua.
 Sallo colui che incarnò di Maria,
 il qual può dar di me vero giuditio.
 Rinaldo.
 Credomi certo ch'innocente ſia,
 e però non facciam tal ſacrifitio,
 io ho diſpoſto di laſciarla andare,
 e le ſue membra alle fiere mangiare.
 Perch'io conoſco, e veggio ch'iaméte
 che tu ſei per inuidia condannata,
 però diſpoſti ſiam tutti al preſente,
 che tu ſia di tal pena liberata,
 ma qui biſogna che tu ſia prudente,
 che in qſto regno mai più ſia trouata
 perche hau'edoti noi da morte ſciolta
 non fuſſi a noi per te la vita tolta.
 Vliua.
 Di ciò non dubitar Rinaldo mio,
 riſtoriti per me Chriſto verace.
 Rinaldo.
 Reſti in tua còpagnia l'Angel di Dio
 vuoi tu nulla da me, rimanti in pace.
 Vliua.
 Siaui raccomandato il padre mio,
 e pregate per me l'eterna pace.
 Gruffagna.
 Di laſciarti coſi ci crepa il cuore,
 pur biſogna vbidir l'Imperadore.
 Vliua.
 Sempre deueſi far l'vbidicenza

de' sua maggiori Gruffagna mio caro
io mi sopporterò con pazienza
questo misero esilio tanto amaro,
e non si debbe mai far resistenza
à quelle cose oue non è riparo,
habbiatesēpre in Dio la speme vostra
Gruffagna.

Rimāti in pace addio signora nostra
Ora si partono, & Vliua
orando dice.

O Redentore, ò gaudio, ò sommo bene
eterno dolce Dio signore immenso,
io ti ringratio come s'appartiene,
ma io mi sento mancare ogni senso,
tu m'hai campato dalle mortal pene,
che ti sono obligata quando penso
signor del tutto, ò diuina potenza
prego mi dia fortezza, e pazienza.

Ora il Re di Brettagna volendo
ire a caccia dice.

Oggi che gliè bel tempo, e di son grādi
deh facciamo vna caccia per piacere,

El Siniscalco risponde.

Noi siam parati à quel che ci comādi
e siam qua tutti prohtti al tuo volere,

e senza più indugiar quel che comādi
e fatto sarà senza mutar volere.

Il Re.

Su Siniscalco mio presto ti spaccia,

ch'oggi son risoluto andar à caccia.

El Siniscalco dice a' cacciatori.

O cacciator metteteui in assetto,

trouate cani, falconi, e sparuiieri,

el Re vuol ire a caccia, e si m'ha detto

ch'ognū di voi sia in ordin cō l'arcieri

Vn seruo risponde.

Di compiacere al Re molto diletto

e a ciascuno, e vengon volentieri,

mettonsi in ordin tutti i conuigiani,

e io intanto vo chiamare i cani.

Vien qua rossina, sonaglio, e fagiano,
te qui pizzuolo, quattr'occhi, & alano
rubin te qui, te qui, te te giordano,
te qui bell'occhio, ò arcano, e grifone
orsu cōpagni ognū pigli il suo i mano
menate àcor grifagno, e borgognone
E volgesi al Siniscalco, e dice.

Vuoi tu altro da noi, orsu ragiona
Siniscalco.

Che voi v'appresentiate alla corona.

Ora vā innāzi alla Corona, e dice.

O magnanimo Re, ecco che ho fatto
quanto comanda tua magnificenza.

El Re.

Tu fosti sempre nell'vbidir ratto,
cō grā virtude, e con molta prudēza.

Siniscalco.

Credo ch'arē col tēpo oggi buō patto
e harā gran piacer tua eccellenza,

che trouerassi delle fiere assai,
perche di rado queste caccie fai.

Il Re si volta alla Regina, e dice.

Per fuggir otio vo quando ti piaccia

diletta sposa da te far partenza,

con certi cortigiani, e gire à caccia

huomini astuti in ciascuna scienza.

La Regina.

La caccia all'età tua par si confaccia,

diletto sposo habbi da me licenza.

Il Re.

Dapoi che nulla à me nō è interdetto

orsu andianne mettianci in assetto,

Ora si partono, e mētre che vanno

o cacciatori cantano sù alla càc-

cia, e come son giunti nel bosco

Vliua lamentandosi dice.

O buon Giesu dell'anima mio sposo,

che sei dator di tutti i beni humani.

E' cacciatori, la sentono e vanno

a vdire, te lei seguita di dire.

Dapoi che piace a te signor pietoso

ch'io muoia i q̃lli boschi tolti e strani
riccui l'alma mia nel tuo riposo

Signor mio piu prest'oggi che doma
mill'ani parmi di passar tal doglia (ni
pur d'ogni cosa segua la tua voglia.

Et hauēdola sēta dice vn di loro.

State vn po saldi. io sento vn mormorio

d'vna voce languir che pare humana,

chi esser puole in questo bosco rio,

che faccia vita sì dolente, e strana,

approssimianci nel nome di Dio,

perche questa mi par cosa inhumana,

farà qualche meschino suenturato,

che sarà dalle fiere diuorato.

Vāno cercando pel bosco, e come

l'hanno trouata vno di loro dice.

Donna che fāta quì così ferita,

chi qui ti tiene, il tuo stato ci accora.

Vliua.

Qui son condotta per finir mia vita,

dapoi che piace al mio tesu ch'io mora.

Vn Cacciatore.

Non dubitar, tu par mezza smarrita,

viene con esso noi senza dimora

infino al nostro Re ch'è giusto, e pio.

Vliua.

Io son contenta poi che piace à Dio.

E condotta innanzial Re.

vn di loro dice.

Habbiam trouato quì poco discosto

questa così ferita damigella.

Et Re.

Chi t'ha sì maltrattata dillo tosto,

ben fu persona di pietà rubella.

Vliua.

In q̃sta oscura selua oggi m'ha posto

la mia fortuna di spietata, e fellata,

e sono stata sola qui lassata,

perch'io sia dalle fiere diuorata.

El Re.

Non haurà già possanza fiera alcuna

di deuorare vn corpo tanto degno,

non credo fusi mai sotto la Luna

vn volto tanto angelico e benigno,

quanto m'incresce della tua fortuna,

non dubitar tu starai nel mio regno.

Vn Barone risponde.

O saggio Re sai tu quel che mi pare

mandarla à corte, e farla medicare.

El Re li volge a vn seruo, e dice.

Muouiti Astolto mio buon seruitore,

e menerai costei alla Regina,

digli che la procuri con amore

con la sua sapienza, e sua dottrina,

e sopra tutto che gli facci honore,

quanto conuieni a vna pellegrina,

che l'è tanto gentile, e costumata,

per certo ell'è di qualche grā Re nata

Il seruo si parte con Vliua, e men-

tre vanno vn cacciatore dice.

Ognun co' cani alle postes' affetti,

gridando passa tu questo poggetto,

e giū in quel basso nel vallon ti metti,

tu fabricato ten'andrai al dirimpetto

di quelle quercie sopra que' boschetti

tu entra in questo bosco Sansonetto,

& io andrò co' brachetti leuando

e costor cō le mazze andran busādo.

Ora quello che vā co' brachetti leua

la lepre, e quādo l'ha lenata, e cac-

cratori l'vn con l'altro ammettēdo

le così quādo hanno preso la pre-

da suonano il corno, & mentre li

ragunano, Vliua con lo scudiere

esce giugnendo alla Regina.

Gentil Madonna il tuo diletto sposo!

ti manda a presentar quella tapina,

lei qui per vn deserto tenebroso

s'andaua lamentando la meschina.

La Regina risponde.

Non dubitar ch'io ti darò riposo,
molto m'incresce della tua rouina.

Lo scudiere risponde.

Che tui facci honore il Re comàda,
e sopra tutto te la raccomanda.

E volta à Vliua la Regina dice.

Vorrei saper da te fanciulla mia
la cagion del tuo mal subbitamente,
parmi che di buon sangue nata sia,
chi dunque tanto stratio ti consente.

Vliua.

La mia fortuna di spietatà, e ria,
m'ha fatto, e mi fa star così dolente.

La Regina.

Io t'ho posto figliuola tanto amore,
che di così vederti ho gran dolore.

Ora tornano da caccia, & per la via
e Cacciatori cantano qualche

canzona, & come son giunti, il

Re posto in sedia, la Regina si
volge a lui, e dice.

Diletto sposo mio ti vo pregare,
che Vliua ti sia raccomandata,
del Paradiso vscita eila mi pare
tant'è gentile, honesta, e costumata.

El Re.

Io ti dirò quel che ho pensato fare
d'hauer costei alla Balia mandata,
e dargli i guardia il nostro caro figlio
che l'anima estri nel suo buon consiglio

La Regina.

Sei tu contenta Vliua di far questo?

Vliua.

Gentil Madōna io sono al tuo piacere.

El Re dice al Siniscalco.

Orsù quā Siniscalco vā via presto,
e falli compagnia com'è douere,

ciū Vliua stā col pensier desto,

e attēdi i miū figliuolo a proacedere

Vliua.

Non dubitare inclita alma coronā,
che mai mi partirò da sua persona.

Ora vanno via, & vn Barone del
Re, che si era innamorato d'Vliua
vā lor dietro, e quando son giuntī
alla Balia il Siniscalco dice.

Balia noi siam venuti per vedere
il bambin qual'è figlio alla coronā.

Balia.

Sia il bē venuto, questo è ben douere
ecco ch'io vò per esso in fede buona,
e di far cosa che ti sia in piacere.

sempre ha desiderato mia persona.

La Balia vā per esso, quando l'ha

crecato Vliua dice.

Deh dāmelo vn po in collo se tu vuoi

La Balia glielo dà, e dice.

Io farò sempre alli comandi tuoi.

Partesi il Siniscalco, e la Balia se ne

vā in casa. Vliua col fanciullo in

collo si discosta alquanto dalla ca-

sa, & quel Barone che s'era inna-

morato di lei, il quale era ito loro

dietro segretamente, se li scuopre,

e dice.

Gentil fanciulla ascolta vn che t'honora

io sēto intorno alcuor acceso vn foco

che di e notte sempre mi diuora

sentomi consumarē a poco a poco.

Vliua.

Bē che vuoi tu da me vā in mal'ora

brutto ribaldo, il tuo dir varrà poco

porgimi aiuto Giesu benedetto.

El barone pigliandola pel braccio

dice.

Io sò che starai ferma al tuo dispetto

Vliua non hauendo mēte, nē pot-

tendo ritenere il fanciullo gli cad-

de, e dette del capo in terra, e morì.

Vliua piangendo dice.
Oime dolce bambin come sei morto,
ò suenturata à me come farò,
dar non ti posso aiuto, nè conforto,
ti vorrei pur rizzar, ma non potrò,
questo sarà hor l'ultimo di porto,
tapina à me che scusa piglierò,
che dirà il Re, che dirà la Regina,
ò suenturata, e pouera meschina.

El barone che gli haueua fatto cadere il babinò giunto al Re dice.
Non ti vorrei signore hor far sapere
si rìa nouella per la fede mia,
tornando oggi da spasso per piacere
a caso riscontrai per vna via
Vliua che con molto dispiacere
hauea il tuo figlio in collo che piàgia
qual di collo gli cadde, e morto giace
e fu per suo difetto hor habbi pace.

El Re piangendo dice.
Oimell'asso mè tristo dolente,
che mi di tu del mio caro figliuolo,
hai fortuna crudel come consente
ch'io habbi à sostener così grã duolo
io son per gran dolor fuor della mète
aime aime ch'io son rimasto solo.

E volgesi alla Regina, & abbraccia
ciandola dice.

Come faremo dolce sposa mia
La Regina

Consumerenci in pena à cerba, e ria
Dato questo si leuano di sedia, e

vanno doue era il fantiullo morto
& la Regina gittandogli il addosso

piangendo dice.
O dolce figliuol mio chi mi thà tolto

conforto del mio cuor doue se' tu
El Re la piglia e confortandola

dice.
Rasciuga vn poco il lagrimoso volto

Orsu faccisi fin non pianger più.

Vn barone piglia il fanciullo, e portalo via, e la Regina piagèdo dice.
Tapina ame, che a torto mi sei tolto,
ò figliuol mio come mi lasci tu
in tanti affanni, dolori, e tormenti,
hor son finiti tutti i miei contenti.

Ora ritornato in sedia, il Barone che haueua fatto cadere il bambino di braccio à Vliua, dice al Re.
Signor questo sarebbe il mio parere,
di far vendetta del tuo caro figlio.

El Re.
Io vo da' miei baron prima sapere,
che mai fò nulla senza lor consiglio.

E volgesi a' suoi baroni, e dice.
Consigliatemi voi com'è douere,
ch'io sento la mia vita in grã periglio
poi che il faciullo è morto per Vliua
gli è ragion che la sia di vita priua.

Ora si leua in piede vn Barone e dice.

Per quanto ne conosca il mio intelletto
ò magnanimo Re merita morte.

Vn altro barone risponde.
E io pur di costei t'afferma il detto

per dar' esempio a tutta la tua corte.
El Re si volge al Siniscalco, e dide.

Su Siniscalco mètriti in affetto,
e menerai costei fuor delle porte,

intendi ben, fa che l'habbi lassata
in vn deserto come fu trouata.

Il Siniscalco.
Signore hor' hor m'inuio

à far l'vffitio mio.

¶ Qui si può fare vn poco d'Intermedio mentre che il Siniscalco mena Vliua nel deserto, e quiui la lascia sola, senza dirgli altro.

Ora Vliua orando dice.

O diuina potenza, o sommo Iddio
giulto hgnor deh nō m'abbandonare
così come tu sei benigno, e pio
riceui l'alma mia nel suo passare,
fai ch'io sono innocēte, o signor mio
Giesu porgimi aiuto se à te pare,
fallo giusto Signor se t'è in piacere,
pur d'ogni cola segua il tuo volere.

Ora apparisce la Vergine Maria,
con due Angeli, e rende le mani
à Vliua, e dice.

Rallegrati figliuola, e datti pace,
sopporta per mio amore in pazienza,
ch'io ti cauerò fuor di contumace,
non temer di riceuer violenza,
il mio figliuolo ti donerà pace,
habbi fede, e speranza con prudenza,
esci di questo bosco, e trouerai
vn Monasterio, e quiui alloggierai.

E detto questo sparisce.

Vliua inginocchioni ringratia
Dio, e dice.

Ringratiato sia tu Signore immenso,
la cui gratia, è bōta per tutto abbōda
riceui l'alma mia con ogni senso
nella tua gloria altissima, e gioconda
io t'ho da ringratiar quanto più pēso
fà ch'io stia sempre del peccato mōda
come Susanna compasti da morte
fammi giusto signor costante e forte.

Ora va via, e giunta al Monaste-
rio picchia la porta, & vna Mo-
naca dice.

Laudato Dio. Vliua.

Sempre sia ringratiato
el mio signor Giesu dell'vniuerso,
il qual m'ha qui per gratia à voi mā-
La suora apre la porta, (data.
e dice.

de dīmi vn poco il tuo caso peruerso
che così sola sei qui arriuata.

Vliua.

Madōna il cercar questo dēpo perso
piaccia à Giesu ch'io viua in questo
La Suora, (stato

Hor'entra drēto, e lui sia ringratiato.

Ora cātano vn Salmo, el Prete del
Monasterio veduto Vliua, tenta-
to dal Demonio dice da se.

Io ho veduto vna donna fra quelle,
laqual m'ha tutto quāto inuilluppato
parmi vedere il Sol fra l'altre stelle,
ch'altro che lei guardar nō ho pēsato
in verità che queste cose belle
piaccion pure à vederle in ogni lato,
io son per lei in tanta turbatione,
ch'io temo non andare in perditione
Nō sò che modo, o che via mi pigliare
volendo conseruarmi in denotione
del monaster, farolla via cacciare,
perleuarmi dal cuor tal tentatione,
io ho pensato il calice gittare
doue la suole stare in oratione,
e poi dirò che lei l'abbia rubbato,
sarà cacciata, e sarò liberato.

Ora piglia il calice, e gittalo nella
cella d'Vliua, e partesi, e le Mo-
nache mentre che vā à gittare il
calice cantano il Te deum, dipoi
il Prete torna, e chiede e' para-
menti, e dice.

Suor Lorenza recate i paramenti,
ch'io son venuto per la Messa dire.

La suora porge i paramēti, e dice.

Messere eccoli qui tutti presenti.

El Prete gli piglia, e dice.

Il calice ci manca a non mentire,
andate presto, non con passi lenti
alla madre Badessa questo andare,

guardate che farà stato rubbato,
ò se fusſi naſcolto in qualche lato.

La Suora vā alla Badessa, e dice.
Madre Badessa il calice è perduto,
ſer Mariotto fà mille pazzie.

La Badessa riſponde.

Sappi ſe niuna ſuora l'ha veduto,
queſta farà delle diſgratie mie,
cercate il Monafter tutto a minuto.

Vn'a ſuora che ha trouato il calice
dice.

Oime madre Badessa, eccolo quie
nella cella d Vliua l'ho trouato,
mai che la fuſſi ladra harei ſtimato.

La Badessa dice.

Oime poueretta ſuenturata,
dou'è l'amor, dou'è la caritate
inuerirà certo tu m'hai ingannata,
moſtrando tanto zel di ſantitate.

Vn'a vā alla Badessa, e dice.

Caccianla via, l'è qualche ſciagurata
ladre non ſon le perſone ben nate.

El Prete alla Badessa.

A me Badessa metterla mi pare
in vna caſſa, e gittarla nel mare.

Se triſta ſia ne patirà le pene,
e ſe l'è buona Iddio l'aiuterà.

La Badessa.

Ser Mariotto voi parlate bene,
preſto il voſtro conſiglio li farà.

Et volgeſi al fattore, e dice.

Vi è quā fattor queſt' à te ſ'appartiene
far tutto quel che'l Prete ti dirà.

El Prete dice al Fattore.

Togli vna caſſa, e farala impeciare,
e getterai coſteſi ſubito in mare.

¶ Quin pū fare vā poco d Interme-
dio mette che il fattore mette Vli-
ua nella caſſa, gittandola in mare.

Ora deue comparire il primo
Mercante, e dire.

Non è la peggior coſa che aſpettare
con gran diſagio chi pūr dee venire,
il mio compagno promeſſe arriuare
in queſto luogo preſto, e non fallire,
io ſpēdo, e âcor nō poſſo trauagliare
le mercanzie: fino al Porto vo gire,
e intender ſe neſſun l'habbia veduto,
ch'è facil coſa ormai che ſia venuto.

Ora viene il ſecondo Mercante, il
quale nauigando in mare, ha tro-
uato Vliua nella caſſa, e riſcontrā-
do il Mercante gli dice.

Buon giorno amico, e cōpagno fedele,
sò che tu ti ſarai marauigliato
del mio tardir; ſappi vn caſo crudele
m'ha intertenuto.

Primo Mercante.

Iddio ſi ringratiarò,
che a buō porto ſon giūte le tue vele,
ſon lieto che tu harai bē guadagnato
dimmi diſgratia chi è queſta donzella
coſi leggiadra gratioſa, e bella.

Secondo Mercante.

Chi ella ſia non sò, che nol vuol dire,
vn caſo molto ſtrano gli è auuenuto
per farla in mar crudelmente morire.

Primo Mercante.

Piū oneſta donna nō ho mai veduto,
mā dimmi chi la volea far perire.

Secondo Mercante.

Ancor queſto non ho da lei ſaputo

Primo Mercante.

Dimmi i che modo qui tu l'hai guidata
e ſe l'hai cōpra, ò ver ſe l'hai trouata.

Secondo Mercante.

Eſſendo lā mia barca in alto mare
trauagliara da' venti, da lontano
parcamì di vedere vn huom notare

già

già staco, e trauagliato in caso strano
con pericolo in breue d'affogare,
là mi voltai per porgergli la mano,
ma in vece d'huo vi ritroua' vna cassa
ch'vn'onda allor l'alzaua, e l'altra ab-
Accostandomi a quella l'aggrāfiai (bassa
e l'ho condotta meco a saluamento,
fusse piena di merce mi pensai,
aprendola costei vi trouai drento?
vn caso certo non successo mai
d'arrecare à ciascun duolo, e spaueto
Primo Mercante.

Oime che cosa è questa, che sent'io,
Signor sei pur giusto, clemēte, e pio.
Questa forse innocente hai liberata
da questa atroce, e repentina morte,
gentil donzella dicci oue sei nata,
e quel che t'ha cōdotto à sì ria sorte.
Santa Vliua risponde.

Fratelli io son meschina suenturata,
dà Giesu ne' martir son fatta forte,
non cercate ch'io son, nè dou'io sia,
viraccomando sol l'onestà mia.

Secondo Mercante.

Questo è parlare angelico, e diuino,
nè fia possibil mai gli facci oltraggio

Primo Mercante.

Hai fatto vn buo guadagno pel camino
potrai goder questo fiorito maggio.

Secondo Mercante.

Poiche à me l'ha cōdotto il suo destino
la vo'donare à vn'huo prudēt'e, saggio
che sò ne terrà conto a marauiglia
l'inuitto alto signor Re di Castiglia.

Ora i Mercanti vanno al Re di Ca-
stiglia, & il primo Mercante dice.

Altera, inuitta, e nobil monarchia,
ò dignissimo Re incoronato,
Dio ti mantenga in pace, e signoria,
e conserui in amor tutto il tuo stato,

questa fanciulla sì benigna, e pia,
nauigādo per mare habbiām trouato
della maestà tua vogliām che sia.

El Re.

Io vi ringratio, e lei accetto pria.

E volgesi il Re a Vliua, e dice.

Donde ne vien la tua gentil persona
per certo tua presenza ti condanna,
che tu sei figlia di qualche corona,
se già la vista, l'amor nō m'inganna
Vliua.

Signore io son figliuola alla fortuna,
che i buoni, e rei la notte, e giorno af-

El Re dice a vn suo seruo (fanna.

Va menala à mia madre seruitore,
dì che gli faccia vezzi, e grād'honore
Lo scudiere la mena alla madre
del Re, e dice.

El saggio Re ti manda à presentare
questa fanciulla del viso pulito,
la qual'è stata trouata nel mare
in vna cassa ch'andaua per il lito.

La madre del Re dice à Vliua.

dimmi fanciulla mia non dubitare
come sei tu condotta a tal partito.

Vliua.

E' piace al mio signor che così sia.

La madre del Re.

Or u non dubitar fanciulla mia.

Ora il Re innamorato d'Vliua

si pone in sedia, e dice.

Oime, oime mi sento il cuor aprire,
io mi sento legato in aspro modo,
io voglio insino alla mia madre gire,
e mi bisogna andare in ogni modo,
io ho con lei mille segreti a dire.

Vn barone conoscièdo che lui era
innamorato sorridendo dice.

La tua cagion ti nuote sel verò odo.

El Re.

O lei, ò altro, i sento tirar l'arco
che mi faetta, & hâmi giûto al varco.
Ora il Re vâ alla madre, e dice.
Tu sia la ben trouata madre mia.
La madre.
E tu sia il ben trouato figliuol caro,
vorrei saper quel che'l tuo cor delia.
El Re.
Io tel dirò, e tu ci pon riparo,
io ho nel cuor tanta maninconia,
la qual mi fâ gustar sapore amaro,
se non mi dai Vliua per isposa,
la vita mia sarà sempre dogliosa.
La madre con collora dice.
Caccia da te cotesto stran pensiero,
vuoi tu torre vna che tu non conosca
tu non sai chi ella sia, e quest'è vero,
ben'hai la mente si turbata, e fosca,
si che caccia da te quel che t'attosca.
El Re.
Voglia, ò nò voglia il mio cōsiglio lodo
e vomi contentare in ogni modo.
La madre irata dice.
Io ti prometto se tulla torrai
ch'io men'andrò a star n'vn monastero
non aspettar di rinedermi mai.
El Re.
Fà che ti piace, io ho fermo'l pensiero.
La madre.
E questo è il mento che mi renderai,
io t'ho alleuato cō tal desiderio,
sperando hauer di te molto cōtento,
e tu mi dai al fin pena, e tormento.
El Re vâ in sedia, e volgesi ad
Alardo, e dice.
Muouiti presto, Alardo ardito, e caldo,
e intendi ben del mio detto il tenore,
vâ per Vliua in con Sinibaldo,
e menatela qui con grand'honore.
Alardo.
Quel che comandi con effetto caldo,
presto fatto sarà caro signore.
Egiunto à Vliua dice.
Vliua vieni infino alla corona.
Vliua.
Aintami Giesù maestro buono.
E menala al Re, & egli gli vâ incō-
tro con gran letitia, e dice.
Ben sia venuto il cuor del corpo mio,
come stai tu dolcezza del mio cuore.
Vliua.
Stò ben per vbidire al tuo disio,
dimmi che vuoi da me caro signore.
El Re.
Io tel dirò col volto humile, e pio,
hor sappi ch'io t'ho posto grâd'amore
e delibero torti per isposa
quando ti piaccia figlia gratiosa.
Vliua inginocchiata si dice.
Signor sia fatta la tua voluntade,
q̃l ch'â te piace à me cōuie che piaccia
ben ch'io sia indegna di tal dignitade
col tuo voler cōuien ch'io mi cōfaccia.
El Re.
Altro nò regna in te che humanitade,
volta ver me la tua candida faccia,
poi che ne sei contenta volto bello,
in presenza d'ogn'vn prendi l'anello.
Dato l'anello la piglia per mano,
menala à sedere, & posta in se-
dia il Re allegro dice.
Su presto sonatori a' gl'instrumenti
empiete le mie nozze di letitia,
oggi è quel di che tutti i miei cōtenti
potrò licito pigliare à gran douitia.
E presentando i suoi baroni dice.
E voi baron miei cari, e miei seruenti
prendete questi don senza pigritia.
E volgesi à Vliua, e dice.
E tu Vliua prendi questa vesta,

e la corona sopra la tua testa.

E volgesi al Siniscalco, e dice.

Fa bandir Siniscalco vna gran giostra
fra tutti quati e' baron del mio regno
che comparischin cō superba mostra,
per honorare vn conuito li degno.

El Siniscalco.

Quanto comanda l'eccellenza vostra,
signor fatto sarà senza ritegno,
e per vbidir tosto al tuo comando,
ecco ch'io vado a far mādā il bando.

Ora el Siniscalco si parte, e vā a
scriuer il bando, in questo mezzo
si suona, e fassi festa, & la madre
del Re esce di camera, e viene do-
ue sono le nozze, e veduto che l'fi-
gliuolo l'ha sposata irata dice.

Figliuolo iniquo, traditore, ingrato,
a questo modo inalzerai il tuo regno,
dou'è il suocero tuo, ò scellerato,
dou'è la dote, dou'è il tuo disegno,
partir da te io ho deliberato,
che sopportar non posso vn tātō fde-

El Re. (gno

Badate ad altro, e non mi datenoia.

E mostrali Vliua, e dice.

Quest'è ogni mio ben'ogni mia gioia
Partesi la madre del Re, e in tanto

il Siniscalco chiama il Bandi-
tore dicendo.

Brizio vien qua t'ho q̄sto bādo in mano
fa che per ogni terra sia bandito
del signor nostro valoroso, e humano
per honorare il suo Real conuito.

Banditore.

Farò q̄l che comādi à mano à mano
far ben che sempre mai t'ho vbidito.

Il Siniscalco.

Vorrei del tuo parlar tosto l'effetto.
Banditore.

Ecco ch'io vado à mettermi in affetto

Ora giunta la madre del Re al mo-
nasterio picchia, & vna suora
apre, & ella dice.

Di o vi dia pace.

La suora.

Ben venuta siate.

La madre del Re risponde.

Io me ne vengo à star con esso voi
ò suore mie, se ve ne contentate.

La Suora.

E' non bisogna domandarne noi,
che noi siā tuttequante apparecchiate
per vbbidire a' comandi di voi,
molto ci piace la vostra venuta,
sarete per maggior da noi tenuta.

Ora entrata nel Monasterio, & il bā-
ditore mādā il bando della giostra
almeno in due luoghi dicendo.

Per cōmession del gran Re di Castiglia
sic cita ogni Barone, e Cavaliere
del grande stato suo di sua famiglia
ch'ogniuno armato di ciò fa mestiero
se ben ci fusse cinquecento miglia,
sien fra tre giorni dinanzi all'impero,
cō grād honore, con suprema mostra,
in ordin tutti quanti per far giostra

Il Re in sedia dice a Vliua.

O cara sposa.

Vliua.

Signor che mi di.

El Re.

Io molto t'amo.

Vliua.

Lo conosco in vero.

El Re.

Pentiti tu d'hauer detto di sì.

Vliua.

De signor lassa andar questo pensiero,
io son contenta piu che mai ogni di,

e prima i Dio, e poi i tua gratia spero
e solamente il mio pensier raccoglie
di voler contentar tutte tue voglie.

¶ Qui si può fare vn poco d'Interme-
dio mètre che si prepara la giostra.
Finito l'Intermedio fatea poco a
poco cōparire i giostrati armati
con bellissime arme, e sopra tutto
bene in ordine. Il che fatto el Si-
niscalco vada al Re dicendo.

Signor gliè comparito per giostrare,
infiniti baroni, e caualieri,
& à ciascun di lor mill'anni pare
di ritrouarsi armati su' destrieri,
per poter poi le lor proue mostrare,
tanto sono animosi, arditi, e fieri,
dispon quādo tu vuoi far q̃sta giostra
onde si possa far la bella mostra.

El Re.

Ordina tosto Siniscalco quanto
fà di bisogno a così bella impresa,
ch'io vo' che q̃sto giorno tutto quāto
si spenda in terminar l'alta contesa,
& io eleggerò gl'huomini intanto,
che deon giudicar la lue accesa,
e chi meriti l'honor, chi meriti il fregio
di q̃sta giostra, & à chi meriti il pregio.
El Siniscalco si parte per dar'ordi-
ne alla giostra, & il Re elegge i
Giudici dicendo.

Sinibaldo, Angeli, & Agricano
ciascū di voi è huō pregiato, e degno
pigliate voi della grā giostra in mano
l'alto giudicio, e cō sagace ingegnō
date i pregio al guerrier più sourano
la più bella citrà di tutto'l Regno,
così comando, e di ciò mi contento.
Sinibaldo.

Signor farassi il tuo comandamento

Li tre Giudici eletti salgono nel luo-
go per loro deputato, e' Caualieri
giostranti con trombe & allegrez-
za fanno la mostra, e fatta riueren-
za al Re, poi tutti insieme s'appre-
sentano a' Giudici, il più vecchio
de' quali dice.

Valorosi guerrier mostrate quanto
valore, e forza si ritroui in voi,
ch'oltre all'onor, colui che porta il ṽsto
vna degna città debbe hauer poi,
& vn leggiadro, & honorato manto,
per far noto alle genti i fatti suoi,
habbiate del giostrare alta licenza
cō grād'honore, e gran magnificenza.
Ora si ritirino da banda i Cau-
lieri che hanno à giostrare, e co-
mincisi la giostra con trombe, e
tamburi: e seguasi di giostrare quā-
to piacerà a chi n'ha cura.

Ora debbe venire vn Corriere con
vna lettera, & inginocchiatosi la
presenta al Re, e dice.

Valoroso Signore, io son mandato
dal finit del confin d'ogni tua terra,
el grā Re di Nauarra è apparecchiato
con tutta la sua gente a farti guerra.
E dagli la lettera, e seguita dicēdo.
Per questo breue tu farai auuifato
di tutto'l fatto se'l mio dir non erra,
mandon per terra ville, case, e mura,
si che signore al tuo regno procura.

El Re legge la lettera piano,
e dolendosi dice.
Mai non fu dolce, che nō fusse amaro,
letitia non fu mai senza dolore,
ma sia che vuol ch'io ci porrò riparo
voglio ire incōtra a questo traditore.
E volgesi à Vliua dicendo.

Ma come farò io refor mio caro,
che vi-

che viuer senza te non mi dà il core
io penso pur & non sò che mi fare
ch'a ogni modo e mi conuien' andare

E volgendoli ad Alardo dice.

Su presto Alardo metterai inasfetto
tutta la gente d'arme del mio regno.

Alardo.

Con ogni ingegno mio cō intelletto
fa ò quel che comandi Signor degno
lascia la cura à me di tal'effetto,
ch'io sò per operar tutto il mio inge-
& ti prometto per la fede mia (gno
far più che la tua mente non delia.

Partesi Alardo & va a ordinare li
armati & il Re si volgea suoi Ba-
roni & dice.

Su Sinibaldo Baron mio famoso
rimarrai nel mio luogo fin chi torno
e tieni il Regno in pace & in riposo
tien la giusticia in piè sēza soggiorno
fa ragion'a ognun & sia pietoso
a circollanti che stanno d'intorno

Sinibaldo.

Io ti prometto giusto mio potere
il Regno tuo in pace rimanere.

El Re.

Sopra ogni cosa ben ti raccomando
qui la Regina che grauida resta
come l'ha partorito ti comando
che faccia far pel Regno vna gran fe-
e d'ogni cosa mi vien'auuisando (sta
femmina o mastio senza far piu resta.

E volgesi a Vliua e abbraccian-
dola dice.

E tu fida speranza del cor mio
rimani in pace & prega per me Dio.

Hora Alardo conduce li armati cō
suoni di Trōbe & Tamburi & cō
gran romore & il Re dice.

D. su p giata & franca Baronìa.

Rapp. di Santa Vliua.

ognun mi segua senza far soggiorno
hor si vedrà la vostra gagliardia
ma ql che nel pēsar mi dà più scorno
è di lasciar la dolce sposa mia
nè credo senza lei viuere vn giorno
o dolce donna mia conforto & pace,
ricordati di me rimani in pace.

Hora si partono e Vliua fa oratio-
ne à Dio dicendo.

Iesu mio dolce il qual m'hai liberato
da tate āgustie e da duol aspro e forte
per tua virtù le man m'hai rappiccato
io ti prego Signor che di ria sorte
da te il dolce sposo sia guardato
e da improuisa & violente morte
in ogni luogo per mare & per terra
scampalo Signor mio di tanta guerra

Ora il Re si parte & giunto al fine
del suo Regno si volge a
Baroni e dice.

Baron miei cari poi che noi sian giunti
alla fin del mio regno poseremo
etutti e fanti a piè piglino e monti
e noi pel piano alloggio piglieremo
ch'io so che traditor saran defonti
noi con vittoria a casa torneremo
ch'io spero in Iesu Christo Saluatore
che suo fedeli aiuta con amore.

¶ Qui si può fare vn poco d'In-
termedio.

Ora Vliua si volge alle sue dami-
gelle e dice come la si sente
da partorire.

Oltre qua damigelle oime presto
ch'io mi sento mār per la grā pena.
Vna damigella.

Cara madonna che vorrà dir questo.
Vliua.

B

Aiutami Maria virgo serena.

Vna damigella all'altra dice.

Orsu mettanla alletto faccian presto
non dubitar ti tornerà la lena.

Vliua.

Aiutami Iesu alto e diuino.

Vna cameriera mostra el bambi-
no & dice.

Guardate che l'ha fatto vn bel bābino

Vno scudiere porta la nuoua al

Vice Re & dice.

Vn fanciul mastio Vliua ha partorito
che mai si vidde el piu bel di persona

El vice Re.

Su scriui Cancellier presto & ardito

del nascer del fanciullo alla Corona,

ordina Siniscalco vn bel conuito

e tu corriere el tuo cauallo sprona,

e infin'al nostro Re ten'anderai,

e la buona nouella gli dirai.

El corrier si parte con la lettera &

giunto al Monasterio fa motto

alla madre del Re & ella dice.

Ben sia venuto Cauallaro adorno.

donde vai tu si in fretta & cosi solo

Il Cauallaro.

A me bisogna andar sēza soggiorno

al Re nostro signor e tuo figliuolo

a darli nuoua come in questo giorno

gliè nato vn figlio al mōdo vnico e so

La madre.

Per i' tasera vo che resti meco,

ch'io vo parlar alcune cose teco.

¶ Qui si può fare intermedio mentre
che il Cauallaro resta a dormire:

Et quando è addormētato, la ma-

dre del re gli toglie la lettera, e leg-

gela, e la straccia. Dipoi ne scriue

vn'altra, e gliela mette nella tasca.

Orà la madre del Re desta

Cauallaro, & dice.

Su Cauallar gliè tempo d'andar via

alla tornata tua farami motto

ch'io ti vo dar la mancia in fede mia.

Cauallaro.

Io voglio andar & tornerò di botto,

perch'io ho anche a far vna gran via,

& credo passin miglia cen vent'otto

e ho deliberato & posto in core

si posso farle in manco di sei hore.

El Cauallaro va via, & giunto al

Re s'inginocchia dicendo.

Saggia corona tu sia il ben trouato

lettereti porto del tuo Sinibaldo.

El Re.

Hami tu buone nuoue oggi arrecato.

El Corrieri.

Signor mio si sel mio intelletto è saldo

El Re si volge al Cancelliere,

& dice.

Su presto Cancellier leggi il mādato

ch'io sēto di dolcezza al cor grā caldo

leggi su Cancellier & parla forte

ch'io vo ch'ognun intēda tanta sorte.

El cancellier legge la lettera e dice

Per dar auviso a te degna corona

come qua Vliua ha partorito ū figlio

il qual non par ne bestia ne persona

tal che tutta la corte è in iscompiglio

Vliua non debb'esser cosa buona

& enne ciaschedun in gran bisbiglio

tal che per tutto il tuo regno si dice

che la debb'esser qualche meretrice.

Onde per questo tutti sian dolenti

nessun non c'è si possa rallegrare

tutti sian dolorosi & mal contenti

pensando doppo te chi dee regnare

questi mi paion si duri accidenti

rispōdi adūque quel ch'abbian'a fare

a noi per non venir in cotal forte
ci par ch'Vliua meriti la morte.

El Re turbato dice.

Rispondi Cancellieri & questo basta
di che non si dien più tanto dolore
se la mia sposa è sana e questo basta
ch'altra pace che lei non ha mio core
io so ch'io l'hebbi pur vergine e casta
non è questo difetto per suo errore
ma è piaciuto à te Signore Dio
per qualch'atroce & grã peccato mio

Scrui ch'io farò a lor presto ritorno
con gran triôfo & cò molta vittoria
che mi par più di mille cia scũ giorno
& che lassin'andar ogn'altra storia
ch'io raccomandò lor quel viso adorno
d'Vliua mia la qual ho in memoria
& che non si dien piu cotanta doglia
che quãto piace a Dio còuie l'huò vo

Il Cancelliere scritta la lettera (glia
la dà al corriere, e lui va via, e
giunto al Monasterio dice alla
madre del Re.

Dio ti salui madonnà io son tornato

La madre del Re.

Bè sia venuto, ch'è del mio figliuolo

Il Cauallaro

Gli è sano, ma gl'è ben tutto turbato,
quel che s'abbi io nol so ma gl'ha grã
e nò se mai di nulla rallegrato. (duolo
insieme con tutto quãto il sup stuolo

La madre del Re.

Facc' eglito la mancia & poi beraì
e poscia il tuo viaggio seguirai.

Qui si può fare intermedio intãto
che il Corriere beuèdo s'imbriaca
& s'addormenta, e la madre del Re
gli toglie la lettera, e la straccia, e
ne scrue vn'altra, e gliela mette
nella tasca.

Hora la madre del Re desta il

Corriere & dice.

Destati Cauallaro piu non dormire
va porta del mio figlio l'imbasciata
ch'io so ch'Vliua aspetta con desirè
va presto acciò che lei sia consolata

El Cauallaro sonnacchioso dice.

Io ho sì grande el sonno che aprire
gli occhi nò posso, & la mète ho tut-

La madre del Re (bata

Partiti che fatt'hai troppo soggiornà
Cauallaro.

Per nò dormire andrò sonãdo il corno

Ora va sonando & giunto al Vic

Re gli dà la lettera & egli la legg
piano & poi con grã dolor dice.

Oime questa cosa che vuol dire

per me sarebbe me' non esser nato

come potrò tal sententia essequire

poueretto fanciullo isfortunato

io sento ogni mio senso men venir

hor dou'è tãto amor, tu se impazzato

sù presto Cancellier degno d' honor

leggi che ogn'vn'intenda tal tenore

El Cancelliere legge la lettera.

Per dar'auviso a tua degna eloquentia,

ò Sinibaldo ascolta il mio parlare

di tutto quãto il popolo in presentia

Vliua col fanciul farai abbruciare

& se non esequisci mia sententia

farò questo medesimo a te fare

fa quel ch'io dico e nò cercar cagione

perch'io gli faccia tal còdennagione.

Letta che ha la lettera il vice

Re così dice.

Famòso & honorato mio collegio

datemi aiuto col vostro consiglio

per vbbidir al sommo nostro regio

se si debbe esequirè si crudo artiglio

o nò li Vn batone.

B 2

Signor farò preposta & di grā pregio
se tu nol fai ti metti in gran periglio
adunque per saluarti e vbbidire
el mandato del Re si vuol seguire.

Ora el vice Re si leua di sedia &
va in camera a Vliua & con
dolore dice.

Vliua Dio ti dia miglior contento
che tu non vdirai hora al presente
leggi & vedrai il comandamento
che ci fa il sacro Re si crudelmente
io cōgregai il cōfiglio in vn momēto
per hauer il parer di tutta gente
e sua sententia ciaschedun'ha data,
che per vbbidir lui tu sia abbruciata
Vliua letta che hebbe la lettera
piangendo dice.

O dolce sposo mio dou'è la fede
dou'è l'amor che mi portauì tanto
nō ti muo'egli almē qualche mercede
del tuo figliuol ch'a di bellezza il vāto
ò figliuol mio hor sarai fatto herede
del regno di tuo padre in si grā piāto
Et volgesi al vice Re, & dice.

poi che fortuna mi dà così grā duolo
perdona almē la vita al mio figliuolo
El vice Re risponde.

Non pianger piu Vliua & datti pace
ne a tene a lui la morte non vo dare
perche tu vegga quanto mi dispiace
io ti dirò quel c'ho pensato fare
acciò che tutto il popol sia capace
io farò vista vna donna abbruciare
e tu di auouo nel mar sia gettata,
come tu fosti prima ritrouata.

Vliua.

Io ti ringratio ò vice Re mio tanto
per meti renda merito il signore
El vice Re.

Deh p l'amor di Dio deh cessa il pianto

pel gran dolore mi si strugge il cuore
Vliua abbraccia il figliuolo,
& piangendo dice.

O dolce mio figliuol io t'amo tanto,
ha meritato questo il grand'amore
ch'io port'ora a tuo padre & ho por-
e qsto il pmo che m'è riserbato (tato
El vice Re chiama Alardo da cāto
& dicegli segretamente.

Ascolta vn poco Alardo di valore,
ma dimmi prima possomi fidare
Alardo.

Sopra la fede mia degno signore,
fidati pur di me non dubitare.
El vice Re.

Stanotte intendi bene il mio tēnore
farai costei in vna cassa entrare
e gettala nel mar subitamente
senza saputa di nessuna gente.

Ora Alardo la vā a gettar nel mārē
& poi caua fuora vna Donna con
vn bambino in collo trauestita che
pareua Vliua & mettella nel capa-
nuccio & poi dice al popolo.

Questa è Vliua o popol mio vedete,
che dee finir sua vita in tanta doglia
nel fuoco acceso come voi sapete
per vbbidir del nostro Re la voglia
credo che gran dolor tutti n'harete,
però vi paccia di mutare spoglia
prego piccolì & grādì e ciascheduno
che sia contento di vestirsi a bruno.

¶ Qui si può fare vn poco d'Inter-
medio mentre che Vliua si ritro-
ua nella cassa in mare, & è ritro-
uata da mona Santina lauandaia,
mentre che lauaua i panni alla ri-
ua del mare.

Mona

Mona Guascarda lauandaia dice.
Sò che'l sonno stanotte m'ha ingannato
 voleuo andare à lauar la bocata
 innanzi giorno per hauer buon lato,
 e à diciott'hore poi mi son leuata,
 nella mia giouetù sempre ho stétato,
 per nò patir quàdo fussi inuecchiata
 hor mi ritrouo inuolta in mille guai,
 e mi conuiene stentar più che mai.

Ora viene mona Sàtina con Vliua,
 che tiene il suo bambino in
 braccio; e mona Santina voltan-
 dosi a Vliua dice.

Gentil madonna ecco la casa mia
 oue potrai rihauerti, e posare.

Santa Vliua risponde.
Signor che mi sei stato compagnia,
 soccorso, e guida per trarmi del mare
 concedimi ch'io debbia tuttauia
 la tua somma bontà Giesu laudare,
 e questa donna che mi dà ricetto
 remunerà Signor mio benedetto.

Mona Guascarda dice à Santina.
Mona Santina, che donna è cotella,
 cò quel babinò in braccio si suenuta.

Mona Santina risponde.
 Vna meschina, e sconsolata è questa,
 che io per me nò l'ho àcor conosciuta
 e nò sò s'io mi dormo, ò s'io sò desta
 odi che cosa strana m'è auuenuta,
 stamattina à lauare andai di volo,
 e nell'acqua mi cadde vn bell'èzuolo.

Mètre il lenzuol cercauo cò grā duolo,
 veddi per l'acqua vna culla impeciata
 e chiamai per pigliarla vn barcaiuolo
 aprendola costei v'hebbi trouata,
 e hauea in braccio q̃sto suo figliuolo
 ambidue tramortiti; io traughata
 l'ho rimuenuta il meglio che ho potu
 & àcor gli vo porgere ogni aiuto. (to

Rapp. di Santa Vliua.

Mona Guascarda dice.

Certo che q̃sto è vn caso di stupore,
 etriamo in casa in nome del Signore.

Vliua entra in casa con le donne,
 & il suo marito torna di campo cò
 molta vittoria, & il vice Re cò tut-
 ti i baroni gli vanno incontro ve-
 stiti à bruno, & giunto al Re el vi-
 ce Re lo saluta.

Ben venga il nostro Re alto di gloria,
 tu sei vera fontana di giustitia.

El Re marauigliandosi dice.
 Si suol quàdo vn Re torna cò vittoria
 andargli incontro con molta lentia,
 ò qual caso peruerso, ò qual historia
 vi fa venire à me con tal tristitia,
 ditemi tosto che nouella è questa,
 che voi portate tutti bruna velta.

Il Vicere.
 Tu ci hai fatto Signor fare vna cosa,
 per la qual tutti sian così dolenti,
 sol per la morte di tua cara sposa,
 noi portiam questi bruni vestimenti,
 ella era tanto degna, e gratiosa,
 che noi sian tutti quanti mal còtenti,
 tu mi scriuesti ch'io gli dessi morte,
 io fui all'vbidir costante, e forte.

Il Re adirato dice.
 Done è Vliua la speranza mia,
 che sotto la tua guardia oimè lassai.

El Vice Re marauigliandosi dice.
 Inuità, e vatorosa monarchia,
 quel che tu mi scriuesti ben lo sai,
 io hō vbidito alla tua signoria,
 à cui non ho disubidito mai,
 ecco qui le tue lettere sigillate,
 & ecco qua il corner che l'ha recate.

El Re chiama il Corriere con
 dolore, e dice.

B ;

Viè qua Corriere, e guarda à dir' il vero
fermastiti in niun luogo per la via.

El Corriere.

Signore io mi fermai al Monastero,
che la tua madre mi ritenne in via
quini vna sera i non celarti il vero.

El Re dolendosi dice.

O inuidia maladetta iniqua, e ria,
madre maluagia, cruda, iniqua, e fella
tu m'hai fitto nel cuor mille coltella.

Il Re si volge a' suoi baroni, e dice
Col fuoco sù, col fuoco al monastero
che seguitarmi sù non liate lenti,

venga presto ogni franco cavaliero
distatelo per fino a' fondamenti,
io vi prometto ad esso ben da vero,

ch'io gli farò gustar g'ultimi stenti,
sù baron miei non habbrate spaueto;
ardete il monastero, e chi v'è drento

Quando hanno arso il monastero,
non ritornano a casa, & il Re in se-
dici piangendo dice.

O cruda & aspra iniqua, e fiera morte,
come entrasti tu in corpo così degno
del pianga meco tutta la mia corte,

piager homini e dōne, e tutto'l regno
del prendai pietà dell'aspra forte,
del signor vostro Baro d'alto i geogio

piangete arbori, sassi, piani, e monti
piagete baron miei, Marchesi, e Cōti.
E questo il gaudio, è questa là letitia

ch'io ho aspettato hauer cotanta festa
consumerò mia vita con tristitia,
recatemi da bruno vn'altra vesta,

viuer vo' sempre in pianto cō pigritia
e vo' menar mia vita sempre mesta,
la barba infino al petto vo' portare,

e vo' con duol mia vita consumare.

Il fine della prima giornata.

GIORNATA SECONDA.

Il Re di Castiglia in sedia si volge
a' suoi Baroni, e dice.

D Odici anni è ch'io persi la mia sposa,
dapoì in quà non mi son cōfessato,
la vita mia è stata sempre otiosa,

hora mi vo' mondar d'ogni peccato,
acciò se vien la morte tenebrosa
ella mi troui in assai buono stato

Et volgesi a' suoi serui, e dice.

Và infino à monsignor Vescouo pio
dì che di confessarmi ho gran disio.

El seruo si parte, & il Re segue.

Ben che l'huomo si troui in grā peccati
diffidar non si dee per tanto errore,
perche il benigno Dio che n ha creati

ascoltar i preghi del pentito core,
che non vorrebbe farsimoldannati,
ma chiama à penitenza il peccatore,

ond'io con tutto il cuor ricorro à lui
obliando da me l'offese altrui.

Giunto il seruo al Vescouo dice.

O Monsignore Iddio ti doni pace,
il nostro sacro Re à te mi manda,
che vuol de' falli suoi farti capace.

El Vescouo.

Io farò volentier quel che comanda,
che veramente mi contenta, e piace
di sodisfare ad ogni sua domanda,

però andianne col nome di Dio,
per contentare il giusto suo disio.

Così si parte, & giunto al Re dice

Dio ti conserui in buona voluntade,
eccomà à te signor che viui chi faccia
Il Re rizzandosi gli fa riuerenza,

e dice.

Io ho del ben'oprar per le strade,
e mi vo' confessar quando ti piaccia.

Il Vescouo.

Forte m'allegro che tua Maestade
nel ben'oprar la mente ti confaccia,
così dourebbe fare ogni persona
pigliando sempio dalla tua corona,
El Re.

Son già quasi passati dodici anni,
ch'io nō mi son di Christo ricordato
e sono stato immerso in tātī affanni,
che dapoī in qua nō mi son cōfessato
hor dispongo lasciare i vecchi panni,
& al ben viuer voglio esser tornato.

Il Vescouo.

Sempre è ben di tornare à penitenza
col cuor contrito, e buona coscienza

¶ Qui si può fare intermedio intanto
che il Re si vā a confessare.

Ora essendo il Re confessato,
il Vescouo dice.

Sire il peccato tuo è di gran pondo,
hauendo fatto tua madre abbruciare
se tu vuoi rimaner lauato e mondo
vna gran penitenza conuien fare,
infino à Roma ò Signor mio giocōdo
andrai due santi luoghi à visitare
col cuor contrito, e con deuotione
andrai al Papa per l'assolutione.

E detto questo il Vescouo si par-
te, & il Re ritorna in sedia, e
volto a' suoi baroni dice.

Baron miei cari, io vo' per mia salutē
a Roma andar cō mēte honesta, e buo
poiche mie colpe sō riconosciute (na
ma prima che si muoua mia persona,
manderò imbasciaria di gran virtude
al magno Imperador degna corona
sù Siniscalco mettiti in punto,
e fà che à Roma subito sia giunto.

Et anderai dal saggio Imperadore
con humilta infinità, e riucrenza,
come conuiensi à così gran signore,
e quando sarai giunto a sua presenza
digli com'io mi son posto nel cuore
di visitar la sua magnificenza,
e che a boeca diroglī la cagione
che à far questo viaggio mi dispone.
Sinibaldo.

Quanto comanda tua real persona
farasi in vn'istante Signor mio,
con cor giusto fedele, e mēte buona,
fai pur che di seruirti ho gran desio.

El Re.

Quando sarai innanzi a sua corona,
con parlar dolce, mansueto, e pio
salutalo in mio nome, e torna tosto.
Sinibaldo.

Ecco ch'io vò a far quāto m'hai iposto
L'Imbasciadore si parte, e quando
s'è partito il Re dice ad Alardo.

Sù presto Alardo prouedi vna vesta
di panno nero, e sia da pellegrini,
e vn capello con vn nicchio in testa
vn bordone, e vn par di borzacchini
e vna corona com'è cosa honesta,
hauendo andare à quei luoghi diuini
Alardo.

Signor quel che comandi sarà fatto,
e qlche vuoi prouederassi à vn tratto

¶ Qui si può fare vn poco d'Interme-
dio intanto che l'Imbasciadore
giugne a Roma.

Ora giunta l'Imbascieria à Roma
innanzi all'Imperadore,
l'Imbasciadore dice

Quell'alto gran Signor che mai nō erra
che se con sua potenza sole, e luna

B 4

e cred' gli elementi cielo, e terra,
salui, e mantenga tua Real tribuna
in ogni luogo per mare, e per terra
senza trauaglio, e auuersitate alcuna
guardi la tua persona, e tua famiglia
mantenga il Signor Re di Castiglia.
Il qual con grand'amore à te mi manda,
per farti noto come vuol venire
a Roma, e la licenza ti domanda,
che veder questi templi ha grà desir
e humilmente à te si raccomanda,
che nò gli debbi il viaggio impedire
ò degno Imperador damini risposta,
come ti par che meriti la proposta.

L'Imperadore lieto dice.

Ben sia venuta tanta imbasciaria
del famoso gran Re di Castiglia,
risponderete a sua corona pia,
che vèga quado vuol, che marauiglia
è veramente la sua monarchia
con gran prudenza certo si consiglia,
& io l'aspetto con allegro cuore,
per farli qual sarà debito honore.

L'Imbasciadore.

Dunque io mi partirò con tua licenza,
portado al mio Signor qsta risposta
e ringratiando tua magnificenza,
quale benignamēte habbian disposta

L'Imperadore.

Con tua comodità farai partenza,
stà quanto piace à te parti à tua posta

L'Imbasciadore.

Rimani in pace degno Imperadore.

L'Imperadore.

Salutami al tuo Re con tutto il cuore.

Ora gl'Imbasciadori con grā ri-
uerenza inchinandosi all'Impera-
dore fanno la partenza, & quando
sono partiti l'Imperadore dice
a suoi baroni.

Dilettissima degna baronia,
honore, e gloria di tutto il mio regno
vo'hauere inteso l'alta imbasciaria,
come debbe venir questo Re degno,
pregoui tutti che con mente pia,
per onorarlo ognuno opri l'ingegno
parate il mio palazzo à drappo d'oro,
e fuor cauate tutto il mio tesoro.

Poi si volge a' banditori, e dice.

Muouiti presto banditor pregiato,
e l'intelletto tuo bene affotiglia,
io sò che sempre mai fosti parato,
bandisci come il gran Re di Castiglia
in breue tempo farà disinonato
à Roma con assai di sua famiglia,
che vuol veder quelle reliquie sante,
il Papa, e l'altre cose tutte quante.

El banditore bandisce, & mona
Santina lauandaia, in casa della
quale stua Vliua, s'abbatte à
vdir il bando.

L'Imperador di Roma fa bandire
come vien di Castiglia la corona,
ognun l'aspetti con molto desir,
per ire incontro à sua real persona,
e che ognun l'accompagni. ò ardire,
sino al palazzo così vi ragiona,
per farui noto come s'auicina,
egli entrerà domenica mattina.

Ora mona Santina essendo stata à
vdir il bando, torna à casa, e
dice a Vliua.

Madonna io vi sò dir nouella chiara
che à Roma viene ũ grā Re di corona
tutta la corte à farli honor si para,
nè d'altro per la terra si ragiona.

Vliua.

Dimmi di gratia non esser'auara,
come è chiamata questa tal persona.

Mona Santina

319
Egliè della Castiglia il Re Ruberto,
& entrerà Domenica di certo.
Vliua.

Che via crediam che questo grã re pigli

Mona Santina
Per q̃sta, passa dal nostro vscio accosto
Vliua verso il Signore dice.

Signor chesẽpre i tuoi fedel consigli
chi ti serue cõ mente e cuor disposto
dell'aspra vita mia pietà ti pigli,
che le tue gratie sempre vègon tosto
fà ch'io ritorni i gratia del mio sposo
de fallo Signor mio giusto, e pietoso
Ora tornato l'imbasciadore del

Re di Castiglia dice al Re.
Saggia corona, io sono a te tornato
dal magn Imperator famoso, e degno
il qual con lieto volto m'ha parlato,
dice ch'è al tuo piacer cõ tutt'il regno
e che gran tempo ha già desiderato
di veder tua persona sir benigno,
e che si raccomanda al tuo valore,
e t'aspetta con pace, e con amore.
Il Re lieto dice.

Sia ringratiato Giesù benedetto,
che consolato m'ha l'anima mia,
dapoi ch'io posso andar sèza sospetto
sù metteteui in ordin baronia,
poscia che l'mio disegno ha buon'ef
per farmi tutti quãti cõpagnia (setto
à piedetutti come pellegrini
à visitar quei luoghi alti, e diuini.

Tu Sinibaldo mio famoso, e degno,
mio scambio rimarrai com'è douere
Sinibaldo.

Signor nò dubitãr, che i tutto'l regno
vn più fedel di me non puoi vedere,
e metterocci la forza, e l'ingegno,
che ho di seruirti infinito piacere.

Il Re.

Tu vedi ch'io ho sede in tua persona
Sinibaldo.

Và, tu la puoi hauer degna corona.

¶ Qui si può fare Intermedio intanto
che'l Re si mette in viaggio, & ar-
riua à Roma.

Ora Vliua chiama il suo fi-
gliuolo, e dice.

Ascolta quel ch'io dico figliuol mio,
oggi s'aspetta vn gran Re di corona,
qual'è tuo padre, e sua sposa son'io
sempre verso di lui fedele, e buona,
hor con l'aiuto del signor Iddio,
che chi si fida in lui non abbandona,
per trarmi ormai fuora di tãto duolo
vo' che tu te gli scuopra per figliuolo

Il fanciullo dice.

Madre non dubitar, fà pur ch'io vegga
e conosca il mio padre dolce, e caro
nessun bisognerà che mi corregga,
sarà ben il mio dir palese, e chiaro.

Vliua.

Iddio sia quel che la tua mente regga
e ti renda il tuo padre vnico, e raro.

Il fanciullo.

Mill'anni parmi, e stò cõ vita otiosa
poscia che tu m'hai detto questa cosa
Vliua.

Sappi che son passati dodici anni,
che di lui non intesi mai nouella,
e mi son nutrita in tanti affanni,
mercè della mia sorte iniqua, e fella,
almanco il tempo accellerassi i vanni
per cõdur quella corte ornata, e bella

Il fanciullo.

Non credo viuer tãto che sia giunto
pveder l'amor nostro insieme aggiuto
Ora il Re di Castiglia essẽdo pres-
so alla casa doue stava Vliua el fan-

ciullo sentendo il romore dice
alla madre.

Io sento in qua venire vn calpestio,
io veggio molta gente comparire,
ò madre sarà forse il padre mio,
de dimmi se gliè desso via vogl'ire.

Vliua guarda, e conosciuto
il marito dice.

Si che gliè desso dolce figliuol mio,
ma stà pur saldo quì non ti partire,
andrai domane à lui con grãd'amore
quando sia corte con l'Imperadore

Il fanciullo guarda pur se conosce
il padre, e dice a Vliua.

Dimmi di tutti quelli quale è desso.

Vliua,
Quel che ha la barba vestito di nero,
guardalo molto ben'or che gliè pres-
acciò non ti discosti poi dal vero (fo
Il fanciullo.

Io l'ho veduto, io lo conosco adesso,
madre io voglio ire à lui cò desiderio
sia ringratiato il mio signore Dio,
da poi che ho veduto il padre mio.

Ora l'Imperadore si leua di sedia
con tutti e' baroni, e v'è incontro
al Re di Castiglia, e quando il Re
lo vede venire dice.

Qual gratia, ò qual destin sire superno
fa venir contrò à me tal baronia,
se con la mente mia chiaro discerno,
credo delle tue opre quella sia,
quel Re che non harà fine in eterno.

Il Re di Castiglia s'inginocchia,
e poi bacia il piè all'Imperadore, e
poi si rizza, & abbracciádolo dice
Salui e mantenga la tua signoria.

L'Imperadore.
E à te doniletitia, e gran conforto,
e di salute ne conduca à porto.

E pigliandolo per la mano lo me-
na in sedia & quãdo sono assettati
Vliua dice al figliuolo.

Vlè qua figliuolo intinora Roma andrai
el padre tuo qual è Re di Corona
con riuerenza allui d'appresserai
qual si richiede & così gli ragiona
e come gliè tuo padre gli dirai
e non hauer paura di persona
Il fancillo.

Io son di questo andar molto còteto,
e voglio esser à Roma in vñ momento
El fanciullo si parte in compagnia
d'vn'altro fanciullo contadino, &
giunto dinanzi al padre dice.

Voi siate il ben trouato padre mio
fete mio padre, e mia madre lo dice.
Et marauigliandosi dice.

Tu dei pigliar error fanciullin mio
E volgesi all'Imperadore creden-
do che sia suo padre & dice.

Rispondete Signora a quel che dice
questo fanciullo mansueto e pio
se hauete vn tal figliuol siate felice
El fanciullo si volge al Re suo pa-
dre & dice.

Non dico padre mio non dico a lui
voi siate voi miò padre io dico a voi
El Re si volge al suo cancelliere
e dice.

Cancelliere dà la m'acia a questo putto
e poi lo manda a casa alla sua madre
ch'io ho cercato il mondo quasi tutto
e non ho visto membra si leggiadre
che veramēte chi acquistò ù tal frutto
si può ben domandar felice padre.

El cancelliere piglia i fanciullo
per mano & dice.

Ritorna alla tua madre fanciul mio
sia buono & temi sopra tutto Dio.

El fanciullo hanuta la mancia si
parte, & giunto alla madre dice.
Dal mio diletto padre io son tornato.

Vliua.

Che hai tu fatto là con esso lui.

El fanciullo.

Non altro madre, m'ha la mancia dato.

Vliua.

Hane tu fatto parte qui à costui.

Il fanciullo.

Madonna nò, perche nò v'ho pefato
diletta madre dategliene voi.

Vliua si volge al fanciullo dando-
li mezza e danari, e dice.

Tien qui questi danari, e tornerai,
e vn'altra volta al padre il menerai.

Poi si volge al figliuolo & dice.

Ritonerai figliuolo da tuo padre,
& piu aperto gli fauellerai.

per amor mio che sò tua cara madre
acciò ch'io esca di tormenti & guai
che se torna in sua terra alle sue squa-
certa farò non riuederlo mai. (dre

El fanciullo risponde.

Qmadre dell'andar ho gran disio
su presto andian caro còpagno mio.

Et vanno via, & giunti innanzi al

Re suo padre, s'inginocchia e dice.

Caro mio padre io son ritornato
per riueder ti cò gran desiderio. (to
mia madre m'ha di nuoua a voi mada
dice ch'io sò tuo figlio degno ipero.

L'Imperator si volge al Re di Ca-

stiglia & dice.

O vera eccelsa Maestà reale.

ben'ha da gloriarsi la tua vita

sol per questo tuo figlio naturale

che sceso par della bontà infinita,

egli è fauio, e gentile, & molto vale

felice sei o maestà gradita.

El Re.

Che sia vostro figliuolo io ho creduto
e fino a qui per vostro l'ho tenuto.

L'Imperadore.

Signor non ho figliuolo ne anche sposa
a creder che sia mio siate in errore.

Il Re.

Questa mi par vna mirabil cosa
che sia venuto a me con tanto amore.

L'Imperatore.

Chiarir volendo la mente dubbiosa
fate quel ch'io dirò caro signore.

madià dreto a costui tosto u'fiamiglio
che vedrà dou'egli entra, e di chi è fi-

Il Re si volge al fanciullo, e dice (glio
Torna fanciullo mio alla tua madre

& digli ch'io t'accetto per figliuolo
e ch'io ti vo menar cò le mie squadre

con sua licentia, & farsi vnico, e solo
e ti farò come s'io ti fussi padre.

& potrai con honor alzar ti a volo
poi che con ti benigno & alto core

a me venisti, & con ti grand'amore
Hora il Re chiama vno de sua-

serui & dice.

Vien qua Valerio intèdi il mio parlare
anderai dreto a questo fanciulletto

ya pur celato e non ti palesare
acciò che lui non piglia si sospetto,

tanto che vegga doue gl'vsa andare
dipoi domanderai con buon effetto

di chi gl'è figlio intèdi chiaro e piano
che gli è gentile gratofo e humano.

El fanciullo va via, & lo scudiero
gli va dreto, e giunto a casa lo

scudiero alle vecchie.
Di chi è questo fanciullo ditelo presto.

Mona Santina risponde.
Egli è figliuolo d'vna nostra figliuola.

Lo scudiere.

Come potete mai dirmi cotesto,
non è questo fanciul di vostra scuola
nè questa donna del volto modesto,
che di bellezze parmi al mondo sola,
se non ch'io sò che fu di vita priua
direi che fusse la Regina Vliua.

Voi siate in veritate in grand'errore
a dir che questa vostra figlia sia,
questa è vna donna certo di valore
vn'altra non è al mondo in fede mia,
saria bastante ad vno Imperadore
hauer questa figliuola vnica, e pia.

Vliua risponde.

Scudiere va ritorna alla Corona,
ch'io vo' venir da lui presto i persona

Lo Scudiere si parte, e torna al
Re, e dice.

Io godo Signor mio che mi mandasse,
perche ho veduto vna mirabil cosa
già mai nel mondo credo si trouasse
vna così gentile, e gratiosa
donna che così pouera posasse,
che à vederla par marauigliosa,
e stassi in vna casa ben piccina,
con vna vecchia lungo la marina.

Io feci forza signor di sapere
chi fusse questa gratiosa donna,
disi che dell'Imperio era il volere,
& ella alla risposta non assonna,
e con honeste, e cortese maniere
stabile nel parlar come colonna
mi disse messaggier degno d'honore
presto verrò di nianzi al tuo signore.

¶ Qui li può fare Intermedio in-
tanto che Vliua si mette in or-
dine per andare al Re.

Giunta Vliua alla corte, s'ingi-
nocchia innanzi all'Imperado-
re suo padre, & dice.

Quell'alto immenso, e glorioso duce
che cred' il cielo, terra, fuoco, e mare
la cui virtude ogni cosa produce,
& è giusto, pietoso, e singulare,
morì per dare a noi l'eterna luce,
col sangue volle noi ricomperare,
salui, e mātenga Roma, e la Castiglia
sappi ch'io son la tua diletta figlia.

La quale à torto à morte condannasti,
mādādomi a morir fuor del tuo regno
cō due de tuo'scudier m'accōpagnasti
che di pietade auenano il cor prego
furon si mossi a' dolci preghi, e casti
del corpo mio, o padre alto, e degno
lasciaronmi in quel bosco alla foresta
con gran tristitia lagrimosa, e mesta.

Vn Re andando a caccia mi trouoe,
il qual mi tene in casa à gran ragione
& vn suo figlio in guardia mi donoe
che mi fu morto da vn suo barone,
e in quel deserto doue mi trouoe
mi rimandò senza trouar cagione,
e andandomi pel bosco lamentando
venni a vn monasterio capitando.

Or l'Imperadore mosso da gran
tenerezza abbracciando Vliua
dice.

Non dir più oltre dolce figlia eletta,
che tu mi fai pel gran duol venir me-
solo vna cosa saper mi diletta (no,
come le man rappiccate ti sieno.

Vliua.

Dalla Vergine santa, e benedetta
madre del Creatore alto, e sereno.

L'Imperadore inginocchian-
dosi dice.

Perdonami signor superno Dio,
deh non guardare al grā peccato mio
Dipoi Vliua si volge al Re suo ma-
rito, e inginocchiandosi dice.

Alto

Alto famoso e Benigno signore
 sappi ch'io son la tua diletta sposa
 allaqual tu portau tant'amore
 di poi in odio riuertì ogni cosa
 non so d'hauer commesso tal'errore
 ch'io meritaſſi morte aspra & noiosa
 e ſio t'haueſſi offeſo ſignor mio
 perdò ti chieggi per l'amor di Dio.

El Re riconoſcendola ſi rizza &
 volendola abbracciare cadetramorrito, & rinuenuto dice.

Io non ſo ſio mi ſogno, o ſio ſon deſto,
 egliè pur ver queſt'è la ſpoſa mia
 de fammi tanto caſo manifeſto
 come qui ſei condotta e per qual via
 io penſo pure & ſtupefatto reſto
 de trami fuor di queſta fantaſia.

Vliua.

Il vice Renon volle acconſentire
 come ſcriueſti di farmi morire.

Pietà commoſſe con ſincero amore
 e nel mar mi gittò ſegretamente
 hor tu puoi ben penſar caro ſignore
 quanto la vita mia fuſſi dolente
 e come piacque al ſommo Creatore
 e alla madre ſua giuſta & clemente
 fui liberata da tanto periglio
 inſieme qui col tuo diletto figlio

Il Re abbracciado il figliuolo piangendo per gran tenerezza dice.

O dolce figliuol mio caro & diletto
 o gaudio imèſo mia ſpeme e dolcezza
 io ho tanta letitia drent'al petto
 ch'io non poſſo parlar per tenerezza
 ſia ringratiato leſu benedetto
 che mi vuol cōſolar nella vecchiezza
 di ringratiarti mai non ſarò ſatio
 mentre ch'harò in queſta vita ſpatio.

L'Imperatore con gran letitia
 dice.

Io non potrei con mille lingue dirè
 la gran letitia ch'io ſento nel cuore
 o dolce figlia mia dolce deſire,
 poi che ſei ſpoſa di ſi gran ſignore
 ben mi poſſo felice al mondo dire
 dell'hauerſi trouata in tant'honore
 gia mai nō fui quāto hor ſō cōtento,
 hoggi è la fine d'ogni mio tormento.
 E perche io ſono ſtato in gran triſtitia
 molti & molti anni cō graue dolore,
 hor vo che noi faccian feſta & letitia,
 ſu tutti quanti con allegro core
 e per diſcacciar l'ozio & la pigritia
 prendete queſte gioie con amore.

E volgendoli al nipote donandogli lo ſcetro dice.

A te do il regno, lo ſcetro, e l'Imperio
 nipote mio qual ſei mio deſiderio.

Et volgendoli al Re di Caſtiglia dice.

O Re Ruberto ò gran Re di Caſtiglia,
 ſe t'è in piacere io mi contenterai
 che di nuouo ſpoſaſſi la mia figlia
 che gran letitia & dolcezza n'hareai
 acciò ſia noto a tutta la famiglia.

Il Re.

Io ſon contento ma prima vorrei
 la barba del mio volto via leuare
 la veſte del dolor mi vo cauare.

Et mentre che il Re di Caſtiglia ſi leua la barba L'Imperadore in ſedia dice.

Baron dilette & poſſenti ſignori
 io vo pregar la voſtra cortefia
 che voi ordiniate con tutti gl'honor
 le nozze della dolce figlia mia
 e tutti quanti con allegri cuori
 ordinate vna dolce melodia
 con ſuoni balli canti & gran letitia
 d'ogni ragion confetti a gran douria

E baroni vanno a ordinare il con-
uito: il Re di Castiglia raso e mes-
sosi vna bella veste reale viene in
sedia e L'Imperadore volto alla fi-
gliuola dice.

Tu ti puoi bene ò figlia gloriare
& ringratiare di tanto dono Dio
di hauere tanto sposo singulare
gentile, honesto, mansueto, & pio.

Et volto al Re di Castiglia dice.
Su diletto figliuol senza tardare
dagli l'anello nel nome di Dio.

Il Re.

Dapoi che t'è in piacere & così sia
L'Imperatore li tiene il dito e dice.
da qua la man dolce figliuola mia

¶ Qui si può fare Intermedio intan-
to che il Re dà l'anello à Vliua,
& ordinato il pasto si pòghino à
tauola à mangiare, & intanto si
suona, e canta, e falsi festa.

Et quando hanno mangiato il Re
di Castiglia si volge all' Impera-
dore & à Vliua dicendo.

O caro suocer mio, o dolce sposa
acciò che voi sappiate la cagione
del mio venir a Roma & perche cosa
sol per hauer dal Papa, assolutione
perche mia madre falsa e inuidiosa
le lettere cambiò senza ragione
io scrissi al vice Re che t'honorassi
& ella scrisse che lui t'abbruciasse.

Alla tornata mia sentendo questo
tu de penfar se fu graue dolore
con tutta la mia gēte ardito & presto
al monaster andai con gran furore
& arsi abbruciai mia madre e il resto
dell'altre suore con gran dishonore

& senza confesion già sono stato
da dodici anni afflitto & sconsolato.
Confessandomi poi con diuotione
promessi ire a trouar Sua Santitade
rimesso da infinita contrizione
son io venuto a piè per queste strade,
però disposta è la mia intenzione
d'andar dinanzi allui con humiltade,
& confessarmi e far la penitentia
ma non voglio ire senza vostra licētia
L'Imperator lieto dice.

Andiano ch'io vo farti compagnia
inlieme con mia gente & la mia figlia
el mio nipote & la mia baronia
andà che grā dolcezza il mio cor pi-
e sento vna suaue melodia. (glia
& son d'amore ripieno & marauiglia.
E abbraccia la figliuola & il Nipo-
te el genero & dice.

Per te figliuola nipote & figliuolo
che sei di gentilezza vnico & solo.

Vanno via con tutte baroni, &
giunti dināzi al Papa gli benedi-
sce, e poi il Re bacia il piede al Pa-
pa & poi inginocchiandosi dice.

Santissimo del mondo buon pastore
per cōfessar mie colpe io son venuto.

Et Papa piglia il Re per mano
& dice.

Ben sia venuto con pace & amore
io som appretrecchiato & proueduto
sia sempre ringratiato il Creatore
che della gratia sua ci ha concesso
inginocchiati qui ben preparato
e pentito confessi il tuo peccato.

¶ Ora mentre che il Re si confessa si
può fare Intermedio, e volendo si
può cantare il Salmo seguente, ò
fare qualche altra cosa.

Laudate lieti il vostro gran Signore
 laudate tutti quanti il signor vostro
 perche sopra di noi è confermata
 la sua misericordia
 & la sua verità resta in eterno
 sia gloria al Padre eterno & al Figliuo
 & allo Spirto Santo, (lo
 come era nel principio & hora & se-
 & ne futuri secoli de secoli. (pre,

Venite benedetti al padre vostro
 Venite a contemplare
 La diuina bontà l'eterna gloria
 Oggi vi si prepara il diuin chiostro
 Oue ogni bene appare
 Ecco che riportate oggi vittoria
 Contra l'infernal mostro
 Ecco che s'adempisce ogni memoria
 Ite maluagi al fuoco de martiri
 Con angoscie e sospiri
 Ite giu nell'Inferno
 A star sempre in dolor con pianto eter-

Hora il Papa dà l'assolutione

Assolution plenaria a tutti quanti
 con quella autorità che m'è concessa
 dal mio signor Iesu & tutti e Santi
 ogni vostra colpa vi siarimessa
 & del tuo regno a tutti gli habitanti
 a chi col cor contrito si confessa
 così rimetto ogni colpa & cagione
 partiti con la mia beneditione.

Et quando son benedetti si par-
 tono, & giunti in sedia il Re
 all'Imperadore dice.

Degno Imperador magno e generoso
 se t'è in piacer io mi vorrei partire
 per istar nel mio regno con riposo
 e Iesu laudar sempre & benedire

dammi licentia signor generoso
 accio ch'io possa il viaggio spedire
 L'Imperatore.

Benche mi spiaccia nol posso disdire
 parti a tua posta dignissimo sire.

E volgesi al suo cancelliere & dice
 Darai o Cancellier mio singulare
 alla mia figlia mezzo il mio tesoro
 dona tutte le gioie & non tardare
 e via leuate l'ariento & l'oro
 poche cose per me basta serbare
 ch'ogni cosa che è mio ha esser loro.

E volto a Vliua donandogli le
 gioie dice.

Questa è la dote habbila riceuuta,
 cento mila ducati è la valuta.

Segue.

E vo che vengan per tua compagnia
 cento donzelle leggiadre & pulite
 e tutta quanta la mia baronia

E volto a baroni dice.

Orsu cari baroni non mi disdite
 portate tutta la mia argenteria
 e la mia figlia amate & reuerite
 come se proprio fosse mia persona
 Vn barone.

Così fatto sarà saggia corona.

Hora il Re di Castiglia si parte con
 Vliua & con gli altri & giunto nel
 le sue terre vn imbasciadore porta
 la nuoua al vice Re dicendo.

Signor del nostro Re l'alto stédardo
 saubicina oggi mai presso alla terra
 vie piu che fussi mai sano e gagliardo
 e vie piu allegro sel mio dir non erra

El Vice Re.

Come, che mi di tu, su presto Alardo
 chel mio cor di dolcezza sapre e serra
 io ho disposto baronia alta & degna
 d'adarli incôtro, chi vuol venir vèga

Hora vanno incontro al Re, e
giunto il Re dice.

Ben sia venuto o Sinibaldo mio
che sei cagion ch'io sò fuor di dolore
questa è Vliua dolce mio disio,
figliuola del Romano Imperadore
parti ch'io habbia ringratiare Dio
essendo figlia di sì gran signore
& di tanti pericoli scampata
& holla sana & lieta ritrouata.

Sio t'hauesi fratello a raccontare
la festa grande che fece suo padre
ch'in vn medesimo tēpo ebbe arriuare
a farsi conoscer da marito, e padre
di nuouo me l'ha fatta risposare
io ti sono obligato più che a padre
io vo che sia quanto è la mia corona,
amata & reuerita tua persona.

El vice Re abbracciando Vliua
dice.

Per mille volte ben venuta sia
Regina Vliua io ti chieggo perdono
quel ch'io feci fu contro voglia mia
pur ringratiamo Dio di tanto dono.

Vliua.
Ringratio Dio & la tua cortesia,
per mille volte obligata ti sono
chiedi che gratia vuoi che tu l'harai
tenuto per fratei da me farai.

Hora vanno in sedia & il Re dice.
Non credo sia nessuno in questo mōdo,
che sia al grand Iddio tanto obligato
quant'io cercadol tutto a tōdonōdo

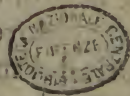
per benefizij & doni che m'ha dato
el nome tuo Sinibaldo è giocondo
sempre sia riuerito & ringratiato
sempre ti vo laudare & benedire
e te tutta mia vita vo seruire

Etua comandamenti vo osseruare
però fate cercar tutto il mio regno
chi hauesi fanciulle da maritare
& nō hauesi al mōdo alcun disegno,
che a tutte quante vo la dora dare
per l'amor di Iesu signor benigno
fate star guardie in tutti e mia cōfini
che vadin raccettando Pellegrini
Chi vuol mangiar o bere venga a corte
non sia nessun che per nulla il disdica
e così ciaschedun che viene a morte
a seppellirlo non vi sia fatica,
accioche Iddio cāpra del ciel le porte
e la sua madre vergine & pudica
per ringratiarla col cor giusto & pio,
e viuer sempre nel timor di Dio.

L'Angelo da licentia & dice.
Popol deuoto & pien di riuerentia
veduto haue la nouella historia
di questa santa piena di prudentia
pigliare esēpio a sua degna memoria
laqual fu ornata di vera eloquentia,
se volete fruir l'eterna gloria
viuete sempre in pace con amore
perdon vi chieggo se ci fusse errore.

I L F I N E .

In Siena.



dato
ando
ato
re
are
egno
re
egno,
are
gno
a cōfai
ini
a corte
didica
norte
e porte
ta
e pio,
io,
ia
ia
ia
moria
ntia,
re
errori

